

stituiva un impedimento e, giusta il suo parere, consistere precisamente in questo punto tutta la difficoltà.¹ A suo modo di vedere, potersi intanto fare quanto segue. A mezzo dei suoi legati il papa induca i principi a fare passi presso la regina. Doversi inoltre cercare di guadagnare Maria a mezzo di agenti non ufficiali i quali potrebbero farsi avanti a nome del Pole; com'egli sperava, questa volta non verrebbero respinti. Qualora Maria accondiscendesse all'invio di un legato pontificio, tutto sarebbe ottenuto; ove sorgessero difficoltà in contrario, allora deputati inglesi potrebbero trattare in amichevoli conferenze in Fiandra o Piccardia con un legato e dotti teologi. Essere da prevedersi che per tale conferenza la regina manderebbe gente poco caparbia, che dovrebbe cercare di conquistare affinché poi lavorasse in patria per l'unione.

Prima che giungesse a Roma con queste ambasciate, Parpaglia ai 12 d'agosto del 1553 ritornò dal Pole a Maguzzano ed in compagnia d'un inviato pontificio.² Giulio III cioè aveva precorso le proposte del cardinale inglese. Appena saputa la salita di Maria al trono, lo stesso dì egli aveva convocato un concistoro dei cardinali, in cui il Pole fu costituito legato «presso i principi cristiani, specialmente presso la nuova regina». Il negozio parve al papa così urgente che non aspettò la redazione delle bolle sulle facoltà del legato, ma fin dal giorno seguente spedì al Pole un inviato col breve di nomina. Il messaggero papale incontrò a Bologna il Parpaglia, che, cambiatesi le circostanze, non continuò il suo viaggio alla volta di Roma.³

In qualità di legato il Pole doveva ora mettersi in relazione colla regina e coll'imperatore. A Maria egli mandò Enrico Penning con una lettera del 13 agosto, a Carlo V Antonio Fiordibello con lettera del 21 dello stesso mese,⁴ alla regina inculcando il ristabilimento dell'unità ecclesiastica, presentandosele come legato e pregandola del suo parere circa il tempo e il modo dell'effettuazione del suo compito e chiedendo all'imperatore di favorire il ritorno dell'Inghilterra alla Chiesa universale. Qualora Carlo V considerasse come non ancor giunto il momento giusto, Fiordi-

¹ * «Quello di che si può temere è circa lo scisma, al quale anch'essa si trova haver consentito insieme con tutto il regno... benchè si sappia, che mal volentieri essa vi consentì, non solo per rispetto della coscienza, ma anche per ciò che il lasciare l'obbedienza della Sede apostolica era di diritto contrario alla causa della Regina sua madre et alla sua propria, onde si può credere, che etiam in questa parte quanto alla persona sua non vi debba essere difficoltà, ma si bene per rispetto di molti, che sono interessati per li beni della Chiesa... Tal che a parer mio tutta la difficoltà sarà in questo punto». Loc. cit. Biblioteca Corsini in Roma.

² ANCEL 523.

³ Ibid. 521 s.

⁴ BROWN V, n. 766, 771. Sulla data di n. 771 vedi ANCEL 526.